

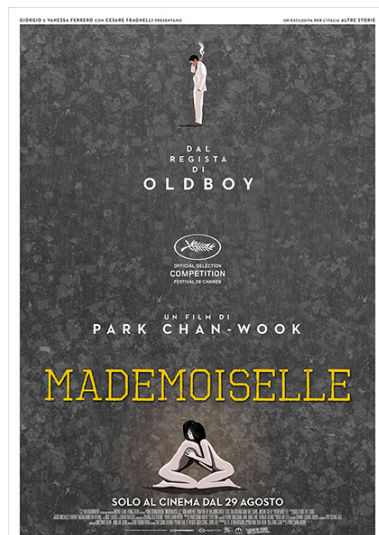
Martedì 29 ottobre 2019 ore 21.00  
Prime visioni

Ez  
25 | 17



Ezechiele  
CINEFORUM CINIT

# MADemoiselle (아가씨 Ah-ga-ssi)



Corea, 1930, durante la dominazione giapponese. Sook-hee, ragazza di umili origini, viene assunta come cameriera personale della giovane ereditiera giapponese Hideko che, rimasta orfana di entrambi i genitori, vive reclusa nella grande villa dello zio Kouzuki, suo autoritario tutore nonché ricco collezionista di libri erotici. In realtà Sook-hee è un'esperta borseggiatrice ingaggiata da un altro truffatore, il conte Fujiwara, perché lo aiuti a sedurre Hideko e a mettere così le mani sul suo ingente patrimonio. Tra Sook-hee e Hideko nasce, nel frattempo, una relazione sempre più intima. Ma le cose non sono come sembrano e il piano non andrà come previsto.

Bentornato Park Chan-wook. Dopo la parentesi anglosassone di Stoker, il regista rientra in patria per riappropriarsi di alcuni degli aspetti centrali della sua riconoscibile cinematografia (sdoganata a livello internazionale grazie alla celebre "Trilogia della Vendetta"). Si ispira ad un romanzo inglese di successo, Ladra di Sarah Waters (che già fu punto di partenza della miniserie UK Fingersmith nel 2005), ma se quello era ambientato nella Londra del 1862, il film di Park torna nella Corea degli anni '30, durante l'occupazione giapponese.

Diviso in tre parti, Agassi (questo il titolo originale dell'opera) è incentrato su una giovane, Sookee (Kim Tae-ri), assoldata da un abile truffatore (Ha Jung-woo) affinché diventi la cameriera personale della ricca ereditiera Hideko (Kim Min-hee), che deve la sua fortuna alla sterminata collezione di libri erotici custodita in casa dallo zio, tutore della donna. La ragazza dovrà fare in modo che Hideko si convinca a sposare il suo committente. Il quale, una volta ottenuta la sua mano, dimostrerà l'incapacità di intendere e volere della moglie per farla rinchiodare in manicomio. Per impossessarsi definitivamente dei suoi beni.

Il disegno è questo. Ma come spesso Park Chan-wook ci ha dimostrato nel corso della sua filmografia, il doppio gioco è solamente il primo di altri, molteplici giochi. Affidandosi ad una messa in scena volutamente schiavizzata, maniacale, perfetta nel saper rinchiodare dentro scenografie di grande livello luci e colori anche diametralmente opposti al torbido che regola gli snodi del racconto, il regista coreano realizza un nuovo, ulteriore film sul "controllo": chi conduce le danze finisce per essere condotto, chi è convinto di avere il coltello dalla parte del manico rischia di finire accoltellato.

Le prime due parti del film, in tal senso, sono straordinarie nel saper rendere la natura di questo sorprendente ribaltamento. Ma anche qui, come vedremo, il controllo finirà per essere soggiogato esso stesso. Dalla libertà, che capovolgendo a sua volta tutto quello che lo stesso Park ci ha mostrato fino a quel momento, diventa concetto in nome del quale le emozioni, l'eroticismo (elemento fondamentale dell'intera opera), la struttura ultima del film prenderanno il sopravvento.

Consentendo così al regista di chiudere nel migliore dei modi la trilogia sull'esplorazione dell'amore proibito iniziata nel 2009 con Thirst e proseguita con Stoker. Mescolando thriller, eleganza formale e carica erotica come pochi altri hanno mai saputo fare. E inferendo un altro duro colpo alle ottuse logiche maschiliste di un paese che, anche attraverso tradizionali riferimenti culturali (significativamente distrutti in una delle scene madri del film), ha costruito un'immagine sottomessa e schiava della donna. Mai come stavolta, Lady Vendetta. Chapeau.

**Valerio Sammarco - cinematografo.it**

"Il dolore è un indumento". Lo si legge su una striscia di carta di riso, poco prima dell'esibizione di Hideko per i facoltosi clienti dello zio bibliofilo e pornomane. Ed è quello che fa la giovane donna: indossa un costume da geisha, indossa il ruolo di un'amante sadomasochistica, indossa il piacere e il dolore (del piacere stesso), tutto per il godimento degli astanti, potenziali acquirenti (di un libro come di una donna), del loro sguardo maschile avido e scarso di immaginazione al quale una semplice narrazione non basta. Manca una xilografia che illustri l'amplesso appena letto e raccontato, vogliono vedere di più, vogliono vedere tutto, assisteranno a una farsa. Si credono soggetti desideranti, sono invece ridotti a manichini come quello calato in scena col quale Hideko simula una pratica di asfissia erotica. Il corto circuito tra racconto femminista e voyeurismo maschile farà

## USCITA CINEMA

29 agosto 2019

## GENERE

Drammatico, Thriller

## REGIA

Park Chan-wook

## SOGGETTO

Sarah Waters (racconto)

## SCENEGGIATURA

Park Chan-wook, Jeong Seo-yeong

## FOTOGRAFIA

Chung Chung-hoon

## MONTAGGIO

Kim Jae-Bum, Kim Sang-beom

## MUSICHE

Jo Yeong-wook

## SCENOGRAFIA

Ryu Seong-hie

## ATTORI

Kim Min-hee (dama Hideko), Kim Tae-ri (Sook-hee), Ha Jung-woo (conte Fujiwara), Cho Jin-woong (zio Kouzuki), Kim Hae-sook (cameriera Sasaki)

**PRODUZIONE** Moho Film, Yong Film

**DISTRIBUZIONE** Altre Storie

**PAESE** Corea del Sud 2016

**DURATA** 145 Min

**FORMATO** 2,35:1 HD colore

**NOTE** Festival di Cannes 2016: in concorso

saltare più volte la luce nella lussuosa villa teatro della performance.

Con *The Handmaiden* il regista sudcoreano Park Chan-wook ritorna in patria dopo sette anni e la trasferta hollywoodiana del sottostimato *Stoker*, del quale qui rimane l'ombra lunga hitchcockiana, e decide di adattare il romanzo *Fingersmith* opera della scrittrice gallese Sarah Waters, celebre per la sua reinterpretazione in chiave lesbica del crime novel vittoriano. Nella trasposizione di Park cambia l'ambientazione: dalla Londra del 1862 alla Corea del 1930 sotto l'occupazione nipponica. La lente coloniale, col senso di inferiorità coreana che spinge ad assumere finte identità giapponesi e ad alternare le due lingue a seconda delle finalità da perseguire e dell'immagine da trasmettere, amplifica quello che è già un intreccio di false piste, gioco di apparenze e travestimenti, groviglio di ambizioni e tradimenti, aggiungendo un ulteriore strato di contraffazioni.

Tre atti - il secondo a rivisitare quanto già visto nel primo da un altro punto di vista e con un'altra voce narrante, ricalibrando i rapporti di forza tra i protagonisti - e quattro personaggi: Hideko, ereditiera giapponese algida e ingenua (o così sembra), Sook-hee, ladra consumata nei panni di una cameriera sprovveduta, Fujiwara, finto conte giapponese e autentico falsario coreano, Kouzuki, collaborazionista coreano, zio di Hideko e perverso collezionista di libri preziosi che grazie a un matrimonio con la figlia di un nobile giapponese ha ottenuto la cittadinanza tanto ambita. E tra le due donne un continuo alternarsi di ruoli: padrona e serva, madre e figlia, marionetta e burattinaia, vittima e carnefice. A garantire un angolo di autenticità in un mondo come questo, dove la doppiezza è legge e la menzogna è regola, è l'attrazione sessuale, quella reciproca e libera da manipolazioni e volontà di soggiogazione. L'eros, miccia che accende la relazione amorosa tra le due donne, strumento di emancipazione, fa saltare i doppi giochi (delle donne stesse in primis, sorprese da un'inaspettata e sconosciuta verità), ristabilisce un nuovo ordine, quello del desiderio condiviso per un corpo autentico, per un'identità non più simulata.

Feuilleton gotico - con tutto il tradizionale corredo di mogli impazzite, governanti infide, scantinati proibiti, sottobosco criminale e ospedali psichiatrici - percorso da una robusta vena satirica, romance lesbico beffardo, *The Handmaiden* è un film ibrido quasi ad immagine della lussuosa magione di Kouzuki che un architetto inglese ha progettato con un corpo centrale in stile vittoriano e due ali in stile giapponese. Tra le sue stanze si rincorrono, si specchiano e si incrociano suggestioni da Est ed Ovest: il feticismo di Hitchcock e i melodrammi sudcoreani di Kim Ki-young, *Sade* e i pinku eiga, le sottili perversioni nascoste tra le trame contorte di Charles Dickens e Wilkie Collins e la tradizione shunga delle stampe erotiche giapponesi. Park, con la sua solita perizia formale, ricorre a uno stile ancor più seducente del solito, che lavora sulle superfici e le apparenze, sulla preziosità dei tessuti e dei monili, sull'opulenza scenografica e la vertigine di dettagli voluttuosi, fino a lambire un consapevole gusto patinato che avviluppa l'esuberanza narrativa. La sua macchina da presa, fluida e sinuosa, carrella instancabilmente attorno ai personaggi, dentro e fuori il décor della villa, rincorre le traiettorie degli sguardi, asseconda le diverse voci narranti e al contempo rivela la parzialità e l'inganno di qualsiasi soggettiva (e il regista è il primo dei bugiardi, Park lo sa), usa occhi, lenti, specchi, fessure, vetrate come punteggiatura narrativa, solletica il voyeurismo dello spettatore esplicito e implicito (noi, il pubblico).

Il rischio dietro l'angolo è quello del catalogo sontuoso di un cinema pacificato, privo di irrisolvibili tormenti, sconcertantemente divertito. Ma non è più tempo di vendette, forse è arrivato il tempo dell'amore. Perché alla fine *The Handmaiden* altro non è che un racconto (im)morale d'amore e liberazione (attraverso l'amore e il sesso). Mantenendosi maliziosamente in bilico tra il triviale e l'estetizzante, l'eleganza e la volgarità, nella messa in scena di un classico del wet dream maschile - il sesso lesbico - Park riflette anche sull'erotismo cinematografico e sul suo potere di suggestione, rovesciando derisoriamente il male gaze contro se stesso. L'arrogante e dispotico desiderio virile, alimentato dall'idea della sottomissione e di una presunta superiorità, è destinato alla sconfitta in una ghignante sequenza di mutua castrazione, tra dita tranciate e sigarette avvelenate. Le due donne, eliminando progressivamente le differenze di gerarchia, conquistando un territorio di assoluta parità, si riappropriano di un testo erotico scritto per il godimento maschile, lo mettono in scena per il proprio piacere alla luce di una femminilissima luna piena, intrecciando specularmente i loro corpi in una stanza - finalmente - tutta per sé.

**Michele Favara - spietati.it**

#### NOTE DI REGIA (FilmTv)

«Ho scelto di cambiare l'ambientazione dall'Inghilterra vittoriana alla Corea sotto la colonizzazione giapponese per ragioni pratiche. Quella della Corea di allora era una società in cui esisteva ancora la nobiltà, solita ad assumere domestici. Nonostante la modernità avesse cominciato a prendere il sopravvento, alcuni aspetti tradizionali erano duri a morire. A riflettere il binomio tradizione/modernità è anche la casa, fondamentale per il racconto. Kouzuki, zio di Hideko, ha una passione smisurata per il Giappone e l'Inghilterra e ciò si riflette nella residenza, occidentale nella parte in cui vivono i signori e giapponese in quella in cui si muovono i servi. Lo spazio più importante è poi la biblioteca: l'esterno risponde ai canoni dell'architettura tradizionale giapponese ma l'interno è occidentale. Per evidenziare i grandi spazi, avrei voluto girare in 3D ma per questioni finanziarie ho dovuto rinunciare, relegando ai movimenti di macchina il compito di aumentare la profondità e il clima di mistero e sospetti. Se avessi potuto, avrei girato anche su pellicola piuttosto che in digitale ma non è stato possibile: ho però usato delle lenti anamorfiche per creare delle immagini che ricordassero l'epoca.

Come in tutti i miei film, anche in *Mademoiselle* c'è qualcosa di divertente. L'umorismo in questo caso nasce dal fatto che i personaggi nascondono le loro vere identità, in molti casi nascondono i loro sentimenti e pensano qualcosa di molto diverso da quello che dicono. Sebbene non suscitino risate, sono elementi che possono strappare il sorriso».



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Marta Tomei.

**Sito** [cineforumezechiele.com](http://cineforumezechiele.com) **Facebook** [www.facebook.com/cineforumezechiele](http://www.facebook.com/cineforumezechiele) **Tel.** 3477377003

**Twitter** [twitter.com/cineforumEze](http://twitter.com/cineforumEze) **Newsletter** [cineforumezechiele@gmail.com](mailto:cineforumezechiele@gmail.com)

